

L'INTERVISTA. Il congresso della Quercia, i problemi dell'Ulivo, la trattativa Asm-Aem, le candidature: parla Claudio Bragaglio

«Il Pd un errore anche per la Loggia»

Il segretario Ds: «Si a primarie vere. No a forzature di comitati e singoli partiti»

Preoccupato. Chi lo incontra, da qualche settimana a questa parte, lo descrive invariabilmente così. Claudio Bragaglio, segretario provinciale dei Ds dal dicembre 2001 e da diciotto mesi assessore (ma qualcuno dice «commissario politico») della giunta-Corsini, è preoccupato. In testa ha il diagramma che descrive l'andamento, non esaltante, del centrosinistra bresciano nelle ultime elezioni. E un problema: un candidato per la Loggia gradito a tutto il centrosinistra per il dopo-Corsini ancora non c'è. La coalizione è impantanata nella discussione sul Partito democratico. E i Ds, tanto per gradire, vivono la fase congressuale con la sindrome da scissione.

Tutto questo mentre la partita della Loggia incrocia la fusione Asm-Aem, e si carica di implicazioni economiche e finanziarie. «Il centrosinistra bresciano deve saper esprimere una classe dirigente capace di dialogare a questi livelli argomenta Bragaglio - La sindacatura Corsini ha dimostrato queste capacità. Bisogna avere la consapevolezza della rilevanza strategica per il futuro di Brescia della prossima vicenda politica in Loggia che incrocia anche una partita economica di rilievo nazionale».

Cominciamo dal congresso dei Ds e dalla decisione di scindirlo in due tempi. Volete mettere il dibattito sulla Loggia al riparo dalla guerra sulle mozioni?

La scelta è stata fatta per rendere possibile un approfondimento della vicenda politica bresciana, e farlo appunto non schiacciato troppo da un quadro nazionale caratterizzato dalla dialettica fra mozioni.

Nella seconda tranche il tema-Loggia sarà centrale...

In quella sede dovremo concentrare la nostra attenzione sulla scadenza del 2008 e su come affrontare i temi dell'allargamento della coalizione. Molto dipende dalla capacità nostra di tenere una cornice unitaria nella gestione del partito: un approdo non scontato ma fortemente auspica-

to. Le mozioni e le tensioni per la costruzione del Partito democratico potrebbero non andare in questa direzione.

C'è già una indicazione del suo successore?

Attualmente no. Bisognerebbe vedere la dinamica delle mozioni. Investo molto sulla cornice unitaria e sui giovani dirigenti. Anche perché vedo un appuntamento politico-elettorale molto complicato per la città e il centrosinistra.

Scenario possibile?

O un segretario di maggioranza o un segretario unitario che prescindano dall'automatismo delle mozioni. Ma, naturalmente, può essere che l'esito nazionale complichino la tenuta del nostro partito. Per questo spero proprio che non avvenga lo scioglimento dei Ds.

Lei, fra la linea-Fassino e quella della sinistra interna, ha scelto la mozione «terzista».

Ho scelto la mozione Angius-Zani per l'idea del partito federale che la caratterizza, con una sinistra riformista distinta da una realtà cattolico-democratica. E una delle condizioni di cui sono più convinto: la mancata presenza autonoma dei cattolici democratici e popolari è alla base del cortocircuito su vari temi, a partire dai «Dico».

Teme che le sirene dei teocon richiamino tutto il voto cattolico?

In un sistema bipolare la rappresentatività dei cattolici è assolutamente ineludibile. Una ricerca Itanes dice che dal 2006 è aumentato il voto cattolico praticante che va a destra: ormai siamo al 68%. Il problema va affrontato. Ritengo ci sia più modernità nel pensiero di Montini, che è alla base dell'autonomia del laicato cattolico in politica, che in quello di pontefici che hanno interpretato un protagonismo diretto della Chiesa nella vicenda politica.

E nostalgico della De?

No, ma di un'autonoma presenza cattolica nel centrosinistra sì. Trovo contraddittorio Scoppola, che rivendica l'autonomia del laicato cattolico e nel contempo sostiene l'idea di un partito in cui questa autono-

mia scompare. Lo stesso ragionamento a favore di una presenza visibile e organizzata dei cattolici vale nel ritenere insopprimibile un riferimento a una forza socialista e riformista. Solo in un soggetto politico federato hai l'unità e la distinzione tra queste due realtà.

Il manifesto dei «saggi» non la convince?

Mi sembra molto generico. Non affronta il tema della collocazione internazionale, del collegamento al filone socialdemocratico in Europa. La federazione democraticosocialista invece può tenere insieme la differenza e l'unità.

Lei difende la gestione unitaria del partito ma è schieratissimo per una mozione, probabilmente minoritaria: non si contraddice?

In passato ho sostenuto Fassino, che reputo un segretario di valore, ma non condivido la sua scelta forzata e accelerata sul Partito democratico e mi sto spendendo per una mozione diversa della sua. Anch'io immagino che questa mozione non raccolga la maggioranza, ma mi auguro possa pesare nelle scelte. Ad esempio impedendo lo scioglimento dei Ds, mentre Fassino ipotizza che questo sia l'ultimo congresso dei Ds, che dia poi mandato a un'assemblea costituente. Io penso invece ci debba essere un referendum degli iscritti e degli elettori.

Vuole risvegliare il popolo dei gazebo?

Vede, qui si immagina di fare un Partito unico per evitare la nascita di un centro autonomo, e invece si sta ottenendo il risultato opposto. Da un lato si dà più spazio al radicalismo a sinistra, dall'altro si allarga lo spazio per un nuovo soggetto cattolico di centro su cui la Chiesa si sta schierando in maniera massiccia. E si apre lo spazio anche di una costituente socialista.

Il suo dissenso da Fassino non indebolisce il partito bresciano in un momento per voi delicato?

In realtà la scelta di Fassino, forse sbaglio, ma non è convincente anche per Brescia: vinceremo a Brescia se rimarranno vivi i riferi-

menti storici dell'Ulivo. L'asse che ha vinto a Brescia è quella fra una sinistra di governo, i cattolici democratici, laici, civici, ambientalisti. A Brescia la forza sta nella coalizione e nel suo allargamento, e l'Ulivo è la forma più avanzata di accordo.

Quale il perimetro della coalizione nel 2008?

La fase più stringente dei passaggi che guarderanno al 2008 si avrà all'indomani delle elezioni amministrative di giugno. L'astensione di Rifondazione sul bilancio è un segnale politico che sta dentro un percorso di costruzione dell'Unione. Anche se non è possibile dimenticare che a Brescia, su molte scelte, Prc ha avuto una linea di contrapposizione con la maggioranza.

C'è il problema della scelta del candidato sindaco. Come dovrebbe arrivarci, la coalizione?

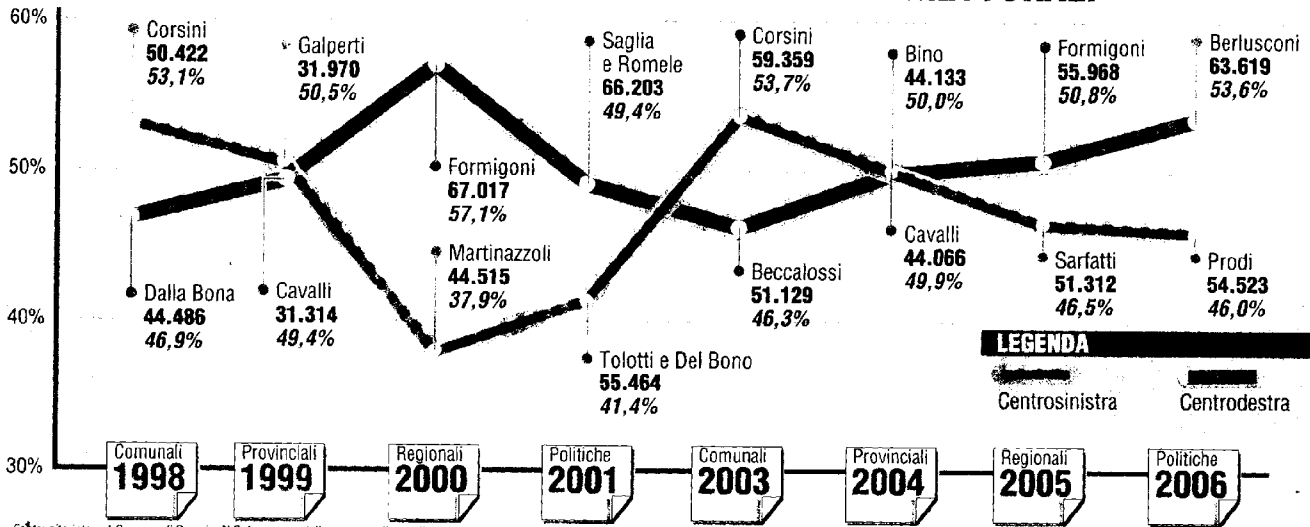
È opportuno che il tema della candidatura sia affrontato partendo dalla maggioranza uscente che con Corsini ha ben governato in Loggia, individuando possibili candidati da sottoporre alle primarie.

Sta pensando a primarie «vere», in cui ci si conta davvero?

Certo, ma non a primarie «di rottura». Penso che in questa fase decisiva non siano opportune candidature di partito, tanto meno forzature promosse da comitati personali, a meno che non siano ritenute testimonianze destinate alla solitudine. Il primo lavoro va fatto dalla coalizione, anche in vista del suo allargamento, per individuare una candidatura o una rosa di candidati nella quale la coalizione uscente in Loggia possa unitariamente riconoscersi. In caso diverso, come è avvenuto in altre città, ognuno andrà per la sua strada, ci si troverà nella condizione di sottoporre al voto diversi candidati, in maniera contrapposta. Un'ipotesi, questa, che non auspico.

Massimo Tedeschi

L'ALTALENA DEI DUE POLI NELLE ULTIME OTTO SFIDE ELETTORALI



Fuente: sito internet Comune di Brescia N.B. la somma delle percentuali non dà 100, in alcuni casi, per la presenza di altri candidati